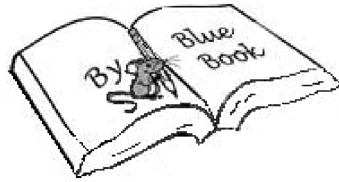
Mike Resnick

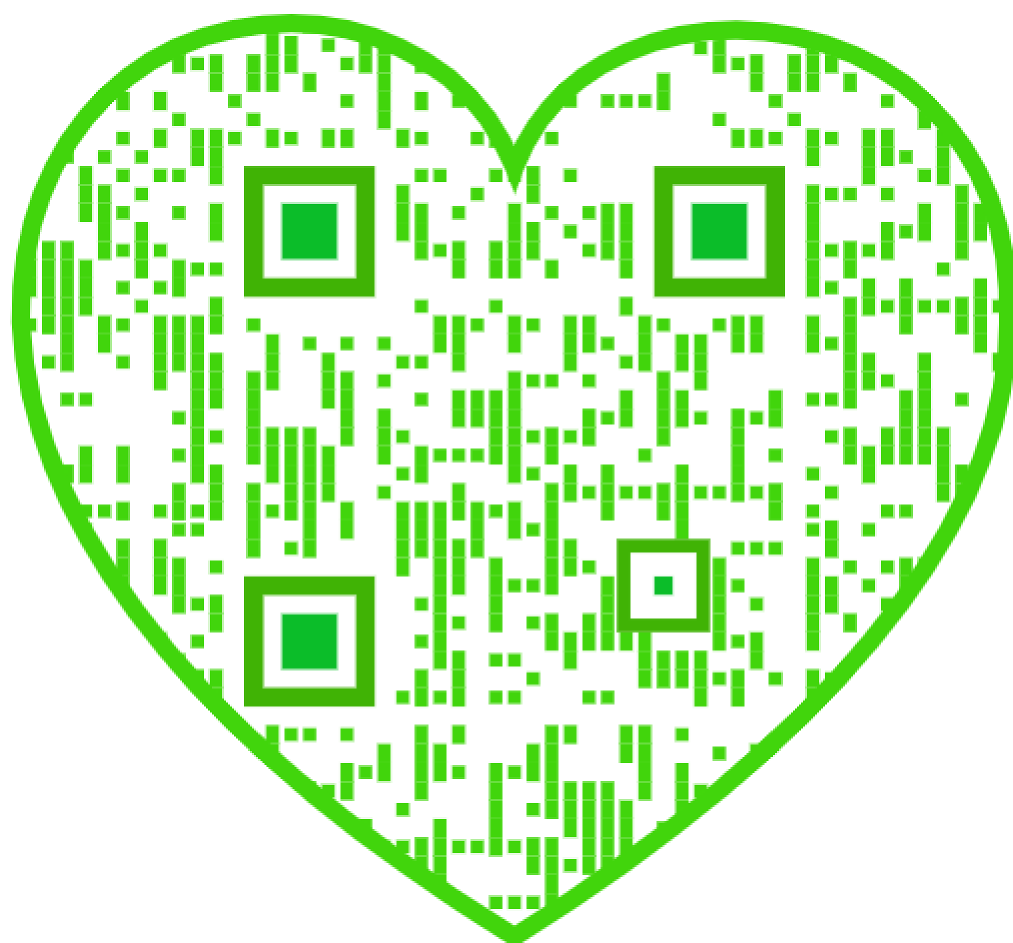
La moglie di Frankenstein



Traduzione a cura di Bluebook
Titolo originale: *The Bride of Frankenstein*
© 2009 Mike Resnick
Pubblicato su *Asimov's Science Fiction Magazine*, dicembre 2009
e sul sito web: http://www.freesfonline.de/NewAdditions.html

In copertina: illustrazione di ~Blasterkid





La moglie di Frankenstein

4 aprile:

Cosa ci faccio qui?

Non abbiamo personale di servizio, non usciamo mai, non invitiamo mai nessuno. Il mobilio è vecchio e decrepito e le stanze puzzano di muffa, e malgrado tutto il villaggio abbia la corrente elettrica Victor si rifiuta di installarla al castello. Ci tocca leggere alla luce delle candele e scaldarci con i camini.

Non è il futuro che avevo sognato per me.

Oh, certo, abbiamo stretto il classico patto – lui possiede il mio corpo e i miei soldi, ed io ho il suo titolo. Non so cosa credessi volesse dire esser la Baronessa von Frankenstein, ma di sicuro non è così fantastico. Sapevo che lui possedeva un castello centenario non ristrutturato, ma non pensavo che avremmo vissuto lì.

Victor sa essere così noioso. Fischietta sempre la stessa orribile canzone, e quando glielo faccio notare lui si scusa per poi cominciare a canticchiarla. Non fronteggia mai quel rozzo piccolo gobbo che manda sempre in giro per commissioni. Ed è un codardo. Non viene mai da me a dire “Ho ancora bisogno di soldi”. Oh, no, non Victor. Manda invece quell’essere ributtante che è sempre screanzato con me e puzza come se non si fosse mai lavato.

E quando io chiedo a cosa servano stavolta i soldi, mi risponde di chiederlo a Victor, e Victor semplicemente borbotta e balbetta e non dà mai una risposta.

Ieri ha mandato Igor a comprare un generatore di corrente. Ho pensato che finalmente si fosse deciso a migliorare il castello. Che ingenua. Ora il generatore è in cantina, dove lui lo sta usando per uno dei suoi inutili esperimenti che non ci porteranno mai né fama né fortuna. È in grado di usare il potere del generatore per far muovere la zampa di una rana morta (come se importasse a qualcuno), ma non è in grado di usarlo per riscaldare questo freddo, vecchio e noioso castello.

Odio la mia vita.

13 maggio:

«La mia creatura vive!»

Questo è stato il grido che mi ha svegliata nel mezzo della notte. Naturale che la sua dannata creatura viva, con tutti i soldi che quel piccolo bastardo mi ha spillato oggi.

14 maggio:

Bene, finalmente oggi ho visto i risultati del lavoro di tutti questi mesi. Victor era così dannatamente orgoglioso del mostro che ha segretamente creato. Lasciate che vi spieghi: è orribile come il peccato, riesce a malapena ad emettere suoni, dovete usare un microscopio per trovare il suo QI e puzza peggio di Igor. È per questo che sta dilapidando il mio patrimonio?

«Cos'è questo?» ho chiesto, e Victor ha spiegato che non è un "questo", è un "lui". Sedeva sul bordo del tavolo, fissando stupidamente la parete. Victor mi ha preso per una mano (odio quando lo fa, perché ha sempre le mani sporche di prodotti chimici) e mi ha portato davanti alla creatura. «Cosa ne pensi?» ha chiesto. «Lo vuoi davvero sapere?» ho risposto, e lui ha detto di sì, che lo voleva veramente, così ho impiegato i successivi cinque minuti a dirgli esattamente cosa pensavo. Non ha detto una parola; stava lì con il labbro inferiore che gli tremolava e la stessa espressione sul volto che aveva mio fratello quando perse il suo bambolotto anni fa.

La creatura emise un rumore improvviso e si mosse verso Victor, come per confortarlo. Gli schiaffeggiai la mano e gli dissi di non toccare mai gli umani. Lui gemette e si portò la mano davanti al volto, come se si aspettasse che io lo picchiassi. Non avrei mai potuto: questa camicetta è già difficile da lavare così, anche senza dover togliere via della disgustosa robaccia proveniente da quel mostro.

«Non spaventarlo!» schioccò Victor.

Il che è un perfetto esempio di quanto vivesse fuori dalla realtà. La creatura era grande come sei giocatori di football e un lanciatore di pesi messi insieme, ed io sono solo una donna indifesa che spende una vergognosa quantità di tempo a chiedersi perché non ha sposato Bruno Schmidt. Va bene, è calvo e grasso e i suoi denti sono marci e porta pure gli occhiali, ma è un banchiere, e la sua casa non ha un mostro in cantina.

25 maggio:

Sono andata a pescare al fiume, oggi, perché Victor era troppo occupato a stilare appunti per accorgersi che eravamo senza cibo. (Naturalmente non ci sarebbe stato bisogno di uscire così spesso se avessimo avuto un frigorifero, ma in ogni caso non avremmo avuto alcun generatore a cui attaccarlo.)

Così me ne sto lì nei miei stivali di gomma, canna da pesca in mano, quando sento un rumore dietro di me; mi giro a guardare perché una donna sola non è mai abbastanza prudente, e quello che è successo è che Victor ha lasciato uscire la creatura per qualche tipo di esercizio, o per prendere aria, o per chissà quale altro dannato motivo l'eternamente dannata creatura è stata fatta uscire.

Quando mi giro lui si ferma e mi fissa, e io dico: «Mettimi un dito addosso e ti strappo gli occhi!»

Lui ha un brivido e comincia a girarmi intorno in semi-circolo, finché non finisce nell'acqua fino alla vita solo perché ha visto un pesce. In qualche modo sembrano sapere che lui non sta cercando di pescarli, così i pesci gli nuotano tutto intorno ai

fianchi mentre lui sorride come un idiota e li indica.

«Va bene», dico. «Puoi prenderne quattro per cena e magari potrei anche cucinartene uno.»

Fino a quel momento avrei giurato che lui non capisse una parola di quello che gli veniva detto, che reagisse semplicemente al tono di voce, ma lui si scosse, afferrò quattro pesci e li gettò sul prato lì davanti ad agitarsi e contorcersi.

«Niente male», ammisi. «Ora uccidili e torniamocene al castello.»

«Io non uccido niente», disse con un'orribile voce cavernosa, così scoprii che era anche in grado di parlare.

«Okay, mangia il tuo mentre è ancora vivo», dissi. «Che mi importa?»

Mi fissò per un minuto, e finalmente disse: «Non ho poi così fame», e cominciò a tornare al castello.

«Bene!» gli urlai contro. «Ce ne saranno di più per noi!»

Se c'è qualcosa che non sopporto, è una creatura arrogante.

27 maggio:

«Non capisci, cara», disse Victor col petto gonfio d'orgoglio, «che nessun'altro ha mai compiuto prima qualcosa di simile?»

«Ci credo», dissi io, guardando la creatura che sembrava diventare più brutta ogni giorno che passava. «Ma questo non vuol dire che ci sia qualcosa di cui vantarsi.»

«No, tu non capisci», disse Victor, imbronciandosi come se a me sfuggisse l'ovvio. «Ho creato la vita da un mucchio di pezzi morti!»

«Capisco perfettamente», risposi. «Chi credi che abbia pagato per tutto questo?» Puntai la creatura, che era occupata a fissare il vuoto. «Quel braccio sinistro poteva essere la mia nuova cucina; quello destro il mio tappeto. La gamba sinistra la mia automobile; la destra un impianto di riscaldamento centralizzato. Il corpo potevano essere i miei nuovi mobili, e la testa una tubatura interna che funzioni.»

«Sei troppo materialistica, cara», disse Victor. «Vorrei che tu capissi che questa creatura rappresenta una ricchezza inestimabile per la scienza.»

Guardai al disastro che mio marito aveva creato nel suo laboratorio. «Se hai intenzione di tenerlo», dissi, «almeno dàgli una scopa e insegnagli come usarla.»

1° giugno:

Me ne stavo seduta su una sedia che avevo trascinato in giardino perché non resistevo più alla puzza dei prodotti chimici di Victor, e ho letto *Life* e *Look* perché l'edizione bavarese del *Wall Street Journal* è ancora una volta in ritardo. Ho dovuto vendere tutte le mie azioni per pagare gli infiniti esperimenti di Victor, ma ancora seguo il loro andamento e calcolo quanto avrei guadagnato se avessi sposato Bruno Schmidt, oppure il dottor Chissachì, che se un paziente muore lo lascia morto.

Comunque, ho trascinato un piccolo tavolo per poggiarci le riviste e il mio tè freddo. Avrei potuto chiedere ad Igor di farlo, ma preferirei morire che chiedergli un

favore. Così me ne stavo seduta lì a leggere quando udii un terrificante *clomp-clomp-clomp*, ed ero abbastanza sicura che fosse la creatura che andava a fare la passeggiata quotidiana.

«Buon pomeriggio, Baronessa», gracchiò.

Gli feci un cenno con il capo.

Notò le mie riviste. «Sta leggendo?» domandò.

«No», risposi freddamente. «Sto parlando a demoni materializzati dalle più profonde pozze dell'inferno.»

«Non avevo intenzione di distrarla» disse.

«Bene», risposi. «Tornatene al castello e non avere intenzione di distrarmi da lì.»

Sospirò e se ne andò, mentre io tornavo alla lettura. Dopo qualche minuto un'ombra coprì la mia rivista, e alzai gli occhi sulla creatura che stava davanti a me.

«Pensavo di dirle che...» La sua mano teneva un fiore dorato. «Per lei», disse.

«Grazie», risposi, prendendo il fiore e gettandolo in terra. «Ora va'.»

Forse fu il modo in cui il sole lo colpì in quell'istante, ma avrei potuto giurare che una lacrima gli attraversasse la guancia mentre se ne andava.

3 giugno:

Oggi l'ho sorpreso nella biblioteca che doveva essere il mio orgoglio e la mia gioia, ma che invece è solo un rifugio quotidiano dalla noiosa realtà della mia vita.

«Che stai facendo qui?» gli ho domandato appena entrata.

«Ero stufo di stare seduto in giro» ha risposto. «Ho chiesto il permesso di andare in città, ma il Maestro» – cioè Victor – «non vuole che qualcuno mi veda. Ha detto di andare a leggere qualche libro.»

«Sai leggere?» chiesi.

«Certo», replicò, «è così sorprendente?»

«Bene», dissi scrollando le spalle. «Leggi pure. I libri scientifici di Victor li puoi trovare su quella parete.»

«Non mi interessano quelli» dissi.

«Non è un mio problema», dissi. «Non posso che dirti che sei davanti allo scaffale con i romanzi di Jane Austen e le sorelle Brontë: potrebbero devastarti.»

«Credo che mi piacciano le storie romantiche», disse.

«È disgustoso!»

«Davvero lo pensa?» chiese incuriosito.

«Non è quello che ho detto?» replicai.

«Forse è perché il Maestro passa le sue notti al laboratorio» disse.

Presi un grosso libro da uno scaffale con l'intenzione di picchiarlo con quello, ma non credo che avrebbe sentito dolore, così alla fine glielo misi fra le mani e gli dissi di sparire dalla mia vista.

4 giugno:

Mi si è avvicinato mentre ero fuori a leggere il *Journal*, che finalmente era arrivato.

«Che c'è ora?» gli ho domandato irritata.

«Volevo ringraziarla» disse.

«Per cosa?» chiesi.

«Per questo.» Mise il libro sul tavolo. «Ho letto *Cantico di Natale* la scorsa notte. È stato illuminante.» Si prese un secondo di pausa, fissandomi negli occhi con le sue fredde orbite morte. «È confortante sapere che anche uno come Scrooge può cambiare.»

«Mi stai forse paragonando a Scrooge?» chiesi irritata.

«Certamente no», rispose. Un'altra breve pausa. «Scrooge era un uomo.»

Mi alzai, aggrappandomi al tavolo e fissandolo rabbiosamente. Gli avrei volentieri donato un pezzo del mio cervello per spiegargli che volevo parlare a Victor e convincerlo a donare quella creatura all'università, quando un enorme ragno peloso spuntò dal nulla e corse sulla mia mano verso il mio braccio. Urlai ed agitai le braccia, finché il ragno non cadde sul prato.

«Uccidilo!» gridai.

Lui si inchinò e raccolse il ragno nelle mani. «Gliel'ho detto l'altro giorno», disse. «Io non uccido niente.»

«Non mi importa cosa mi hai detto!» sibilai. «Schiaccialo, stritolalo fra le mani, basta che ammazzi quel dannato coso!»

«Io sono stato morto, Baronessa» replicò tetro. «È un'esperienza che non augurerei a niente e a nessuno.»

Così dicendo portò lontano il ragno e lo posò a terra.

Non so quando sia tornato indietro a prendere il libro: ero troppo occupata a pensare a ciò che aveva detto.

7 giugno:

Il giorno successivo fu la volta di *Cime tempestose*, e poi di *Anna Karenina* e finalmente arrivò *Via col vento*, che fece fare così tanti soldi ai librai che neanche Victor sarebbe stato in grado di dilapidare.

«Sei proprio appassionato di storie romantiche» gli dissi quando lo trovai di nuovo in biblioteca. Era la prima volta che iniziavo io una conversazione con lui. Non so perché. Suppongo che se passi tante notti da sola alla fine parleresti con chiunque.

«Sono strazianti» mi rispose con uno sguardo di infinito dispiacere. «Pensavo che i romanzi avessero tutti un bel finale, come *Cantico di Natale*, ma non è così. Heathcliff e Catherine muoiono. Anna e Vronsky muoiono. Scarlett perde Ashley, e poi perde Rhett.»

«Non tutti i romanzi d'amore finiscono male» dissi. Credo che fossi d'accordo con lui, ma perché non confortarlo?

«Ricordo la storia di Artù e Ginevra.» Un singhiozzo gli scosse il corpo. «Finisce

molto male. Così quella di Romeo e Giulietta.» Scosse la testa. «Ma questo non spiega un gran che.»

«Cosa mai dovrebbe spiegare un mucchio di romanzi?» chiesi.

«Perché lei è così aspra ed infelice» rispose la creatura. «Il Maestro è un uomo meraviglioso – brillante, generoso, pieno d'attenzioni e dice sempre d'essere molto innamorato di lei. Ovviamente lei deve aver provato gli stessi sentimenti, altrimenti non lo avrebbe sposato, e visto che tutte le storie d'amore finiscono in tragedia, lei si comporta così come reazione al pensiero di ciò che dovrà essere.»

«Questo è troppo!» dissi. «Prendi tutti i libri che vuoi e sparisci dalla mia vista per il resto del giorno.»

Prese un libro che si diresse alla porta.

Proprio prima di uscire, gli chiesi: «Davvero Victor ha detto che è innamorato di me?»

8 giugno:

Il rospaccio mi ha portato la colazione su un vassoio mentre ero ancora a letto. Ho fissato il suo corpo malandato e la sua orribile faccia per un momento, poi ho lasciato che mi posasse il vassoio sulle gambe.

«A cosa debbo tutto questo?» chiesi.

«La creatura teme di aver ferito i suoi sentimenti», rispose Igor. «Ho provato a spiegargli che è impossibile, ma ha insistito per preparare la sua colazione. Poi all'ultimo minuto era troppo spaventato per portargliela di persona.»

«Che vuol dire che è impossibile ferire i miei sentimenti?» chiesi.

«Che io sappia non è mai successo», rispose, «e sono al fianco del Maestro da moltissimi anni.»

«Magari dovremmo fare qualcosa in proposito», dissi sibillinamente.

«No, la prego» rispose lui seriamente, mentre io volgevo lo sguardo. «Lei mi ha maltrattato, fisicamente e verbalmente, sin dal primo giorno che il Maestro l'ha portata al castello, ed io non mi sono mai lamentato. Ma se non avrete più bisogno dei miei servizi, dove potrà andare un gobbo analfabeta, che ha lasciato la scuola ad otto anni per aiutare la madre malata? I paesani ridono di me e i bambini mi prendono in giro, canzonandomi in modi orribili. Mi tirano anche delle cose.» Si prese una pausa, e notai che stava cercando di controllare le proprie emozioni. «Nessuno in paese – in *qualsiasi* paese – mi darà mai un lavoro.»

«Stai ancora aiutando tua madre?» chiesi.

Annuì. «E mia sorella vedova con i suoi tre piccoli.»

Lo fissai per un minuto. Alla fine dissi: «Fuori di qui, piccola verruca.»

«Non dirà al Maestro di licenziarmi?» insistette.

«Non parlerò a Victor» gli risposi.

«Grazie» disse riconoscente.

«E comunque non mi ascolterebbe in ogni caso» dissi.

«Si sbaglia» disse Igor.

«Riguardo a cosa?»

«Se dovesse scegliere», disse Igor convinto, «sarà sempre dalla parte della donna che ama.»

«Se mi ama così tanto, perché sta sempre in quel dannato laboratorio a lavorare?» chiesi.

«Forse per la stessa ragione per cui la creatura non ha portato il vassoio di persona» rispose Igor.

Ci stavo ancora pensando su quando se ne andò e le uova e il caffè erano ormai freddi.

9 giugno:

Oggi è stato il primo giorno che sono scesa volontariamente nel laboratorio dal giorno in cui Victor ha dato vita alla creatura. Gli apparecchi erano strani e la roba chimica pericolosa. Victor sembrò trasalire e chiese cosa fosse successo. «Non è successo niente» dissi.

«I paesani stanno venendo a dar fuoco al castello?»

«In effetti è un brutto castello» risposi, «ma no, non sta venendo nessuno.»

«Allora cosa fai qui?» chiese.

«Ho pensato che fosse tempo che mi mostrassi a cosa stai lavorando giorno e notte.»

All'improvviso il volto gli si illuminò. «Dici davvero?»

«Sono qui, no?»

Quello che seguì fu il più noioso pomeriggio della mia vita, mentre Victor mi mostrava orgogliosamente ogni suo esperimento, sia quelli riusciti che quelli falliti, più tutte le note scritte e tutti i calcoli, spiegati in termini tali che nessuno potrebbe capire come diavolo ha fatto a portare in vita una creatura.

«È affascinante» mentii alla fine.

«Vero?» disse come se fosse una gran cosa.

Guardai il mio orologio. «Devo andare, ora.»

«Oh?» disse rattristato. «Perché?»

«Per preparare il tuo piatto preferito», risposi. Lui sorrise come un bambino che stia aprendo il suo regalo di Natale. Cercai di ricordare quale diavolo fosse il suo piatto preferito.

14 giugno:

Ho incontrato la creatura in biblioteca.

«Igor la ringrazia.»

«Non è stato niente» dissi.

«Grazie all'aumento che ha ottenuto, la madre può rimanere dov'è. È una gran cosa.»

«Ho esaminato i registri» risposi. «Non ha ricevuto un solo aumento negli ultimi quindici anni.»

«Le è molto grato», disse la creatura.

«Se l'avessi licenziato» dissi, «Victor avrebbe dovuto cercare un assistente ancora più brutto e sgradevole. Gestire denaro poi non è la sua specialità.»

«Sembra molto più felice, questa settimana.»

«È ovviamente contento dei risultati degli esperimenti», dissi. La creatura mi fissò senza rispondere. «Hai trovato qualche romanzo a lieto fine?» domandai.

«No» ammise.

«Se i romanzi tristi non ti piacciono, perché continui a leggerli?»

«Perché uno deve sempre avere speranza.»

Stavo per rispondergli che la speranza è una virtù fortemente sopravvalutata. Invece mi forzai e non risposi.

«Per ogni Romeo dev'esserci una Giulietta», continuò. «Per ogni Tristano un'Isotta.» Un attimo di silenzio. «Alcuni dicono che siamo stati messi al mondo solo per riprodurci, ma il Maestro ha dimostrato che ci sono altri modi di creare la vita. Quindi siamo qui per un motivo più alto – e cosa c'è di più alto dell'amore?»

Lo fissai per un momento, e poi mi ritrovai a passargli *Orgoglio e pregiudizio,* non curandomi del fatto che così facendo le sue dita toccarono le mie. «Leggi questo» dissi. «Non tutte le storie d'amore finiscono tragicamente.»

Mi chiesi cosa sarebbe accaduto a me.

16 giugno:

Victor sembra sconvolto quando si siede a tavola.

«C'è qualcosa che non va?» chiesi.

Annuì. «Sì. È sparita una cosa.»

«Dal tavolo?» chiesi, guardandomi in giro. «Cos'era?»

Scosse la testa. «No, non dal tavolo, ma dal laboratorio.»

«Qualcuno ha rubato le tue note?» chiesi.

Sembrò confuso. «Ancora più strano», disse. «Non c'è più il mio letto.»

«Il tuo letto?» ripetei.

«Sì» replicò. «Sai... dove dormo quando lavoro fino a tardi la notte.»

«Che strano» dissi.

«Chi ruberebbe mai un letto?» chiese.

«Sembra molto strano» concordai. «Per fortuna c'è un altro letto nel castello.»

Sembrò ancora più confuso, poi mi fissò per un lungo momento, e allora sorrise all'improvviso.

2 luglio:

«Sei sicura?» chiese Victor.

«Non possiamo lasciarlo andare per il mondo» dissi. «Come potrebbe badare a se stesso? Ho scherzato con lui a riguardo, oggi pomeriggio, e gli ho detto che potrebbe diventare un lottatore, che ha il fisico adatto.»

«E cos'ha risposto?»
«Che vuole essere amato, non temuto... e che non vuole ferire nessuno.»
Victor scosse la testa stupito. «Che razza di cervello mi ha portato Igor, mi chiedo.»
«Sicuramente migliore, credo, di qualsiasi cosa tu avessi il diritto di aspettarti» dissi.
«Quasi sicuramente» rispose Victor. «Ma questo non avrà effetto su ciò che la gente si aspetterà dal suo aspetto.»
«Potrebbe distruggerlo» dissi.
«Letteralmente» concordò Victor.
«Se vogliamo che resti» gli dissi, «allora sai cosa dobbiamo fare.»
Victor mi guardò. «Hai ragione, cara» disse.

3 luglio:

L'ho trovato in biblioteca, dove ormai passa la maggior parte di questi giorni. Stava seduto su una grossa sedia che Victor ed Igor gli hanno costruito, ma nell'istante in cui mi ha visto è scattato in piedi.
«Ha parlato con il Maestro?» ha chiesto nervosamente.
«Sì» risposi.
«E...?»
«Ed è d'accordo.»
Tutto il suo enorme corpo parve rilassarsi.
«Grazie», disse. «Nessun uomo... nessuna *persona*», si scusò con un sorriso, «dovrebbe vivere la propria vita da solo: neanche uno come me.»
«Lei non sarà un bello spettacolo per gli occhi», lo avvertii. E per le orecchie,e per il naso, avrei voluto aggiungere.
«Sarà bellissima ai miei occhi», rispose, «perché guarderò al di là del suo viso, alla bellezza che sarà dentro di lei.»
«Sono sorpreso che tu voglia questo», dissi. «Pensavo che tutti quei romanzi tragici ti avessero scoraggiato.»
«Potrebbe finire male», convenne. «Ma è sempre meglio che non iniziare per niente. Non è d'accordo?»
Pensai a Victor, ed annuii. «Sì», dissi. «Sì, sono d'accordo.»
Poi non ci fu da fare altro che mandare fuori Igor a visitare di nuovo il cimitero.
Spero che Victor finisca il lavoro per Natale. Non vedo l'ora di sederci tutti e cinque intorno all'albero, come una famiglia unita. Magari non finirà bene, ma come dice il mio nuovo amico, non è una ragione per non iniziare per niente.

FINE